

Giuseppe Garibaldi
 Piazza Maria Teresa
 N. 4. piano 2.
 Firenze

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
 Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
 Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
 DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
 CONTRADA MONTALTI — N. 24.
 I manoscritti non si restituiscono.
 Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
 POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Il Ministro FINALI

La nomina di Gaspare Finali a Ministro del Tesoro non può non riuscire specialmente gradita a quanti, al di sopra anche delle gare politiche, hanno attaccamento per tutto ciò che torna a lustro della città natale. E il gradimento deve accrescersi per due considerazioni, l'una che la nomina stessa ha fatto esprimere alla stampa, quasi senza distinzione di parte, i giudizi più onorevoli e lusinghieri per l'illustre nostro concittadino; l'altra che l'accettazione dell'alto ufficio rappresenta ed è per parte di Lui, un vero atto d'abnegazione.

Preposto da vari anni alla Corte dei Conti, che è, insieme con il Consiglio di Stato e la Cassazione di Roma, una delle tre supreme Magistrature del Regno, e che anzi, per la stessa indole sua, sopravveglia alla legalità degli atti degli stessi Ministri, al coperto perciò dalle bufere politiche, mentre, d'altro canto, in Senato, come uno dei suoi membri più anziani per nomina, e come vicepresidente, godeva di grande e meritata autorità, Gaspare Finali non può credere d'essere oggi salito più in alto, con l'accettare un portafoglio.

D'altra parte, la situazione parlamentare del Ministero, in generale, non è sicura, e le difficoltà maggiori incombono precisamente sul dicastero, che il Finali è stato chiamato a dirigere, e dal quale si aspettano riforme che, senza scuotere il bilancio, consentano opportuni ed equi sgravi a vantaggio delle classi più disagiate.

Gaspare Finali, che è uno dei pochi superstiti di quella generazione tanto benemerita, la quale seppe conciliare la rivoluzione col principio d'autorità, che dall'opposizione ardita all'illegittimo dispotismo papale ed austriaco, onde s'ebbe condanna di capestro e d'esilio, passò al razionale ossequio, avvivato dalla più calda gratitudine, alla Monarchia costituzionale ed unitaria di Savoia, porta immutati nel Governo l'antico liberalismo e la comprovata fede dinastica: due termini, la cui dissociazione produrrebbe infallentemente la ruina della patria.

Gaspare Finali, cresciuto alla scuola politica dei tre maggiori nostri Statisti, Cavour, Farini e Ricasoli, reca sempre, in ogni Ministero di cui faccia parte, le tradizioni d'una sapienza di governo, che troppe volte parvero da altri obliate; tradizioni che sopra tutto si compendiano in questo assioma: non doversi mai rinnegare la libertà col pretesto di salvarla.

Gaspare Finali, nella materia speciale finanziaria, oggi commessa alle sue cure, reca la dottrina e l'esperienza che gli derivò dagli studi e dalla collaborazione prestata per lunghi anni a quei luminari della finanza, che furono Cambray Digny, Scialoja, Sella e Minghetti.

Gaspare Finali, per ultimo, porta nella pubblica cosa tutto il prestigio d'un'integrità insospettata e insospettabile, tutta la forza d'un'austerità, la cui rigidità di sostanza riesce simpatica per la grande

cortesia ed affabilità delle forme esteriori, e per l'alta idealità che l'ispira.

Scevri da ogni spirito d'adulazione, che non avrebbe nemmeno uno scopo serio, ma altresì da ogni affettazione di sfiducia, di scetticismo, di giovanile e *superuomistica* scontentezza, noi abbiamo detto e scritto tutto il bene che da lungo tempo pensiamo del nostro concittadino, secondo un convincimento che non può mutarsi per mutar di fortuna.

Con eguale franchezza, diciamo che non ci aspettiamo notevoli e stabili miglioramenti dall'opera di Lui nell'Amministrazione dello Stato; e ciò non per colpa sua, ma per effetto di quella precarietà nella situazione ministeriale e parlamentare che abbiamo accennata.

Occorre che una buona volta gli elementi affini, tutti i liberali costituzionali della Camera dei deputati, depono ogni ricordo di vecchie antipatie di persone e di nomi, si uniscano insieme; che le giovani e promettenti energie, non senza il concorso di alcuni dei più autorevoli tra gli anziani, salgano al potere e diano al nuovo regno quell'impronta di ardita ma saggia innovazione, che i tempi richiedono, senza ormai concedere più tregua; che si formi finalmente un Ministero, il quale abbia condizioni di vita stabile e duratura per vari anni, ed offra il grande vantaggio della continuità dell'azione e del lavoro.

Se in un tal ministero, tra i più provvetti ed esperti, chiamati a cooperare coi più giovani, vedessimo Gaspare Finali, noi ce ne rallegheremo con essi e con lui, lietamente auspicandone per l'intera Nazione.

Allora veramente tutta la potenzialità di bene che è in Lui troverebbe nell'ambiente parlamentare ciò che è necessario ad ogni potenzialità per svolgersi, vogliamo dire un mezzo adatto, il concorso cioè d'una forte e disciplinata assemblea, che sorregga e conforti il potere esecutivo.

Oggi, pur troppo, questo concorso difetta; e qui sta il peggior male per il nostro paese, al quale nessun miglior augurio può farsi che di aver presto ciò che ora gli manca.

Pubblichiamo qui i telegrammi inviati dal Municipio e dal Circolo Democratico Costituzionale appena conosciuta la nomina del Finali a Ministro, e le risposte ricevute:

S. E. FINALI MINISTRO TESORO — Roma

Cesena orgogliosa si allietò all'annuncio che S. M. il Re accordando a V. E. nostro illustre amato concittadino la fiducia stessa che già così degnamente dai primi due Re d'Italia l'E.V. meritava, abbia voluto che torni nel Consiglio della Corona e vi regoli la esecuzione d'ogni atto del Governo riferentisi all'economia dello Stato e della Nazione che tanto affida patria per altezza mente, costanza sentimenti, integrità vita. Aggiungo mio personale, affettuoso saluto.

SALADINI Sindaco

SINDACO — Cesena

Le calde parole a nome dei concittadini mi confortano, quasi mi esaltano. La sua antica amicizia aggiunge ad esse pregio. Ringrazio commosso. Assunsi arduo ufficio grato alla fiducia del Re cui studierò adempierlo senza demeritarme.

FINALI.

S. E. FINALI MINISTRO TESORO — Roma
 Circolo Democratico Costituzionale Cesena, orgoglioso nuovo lustro che dall'E. V. deriva all'amata città natale, bene augurando Patria e liberali Istituzioni, rallegrasi sinceramente meritata fiducia risposta dalla Maestà di Vittorio Emanuele III in chi godè quella del Padre e dell'Avò.

Viva Italia e Savoia.

Presidente MISCHI.

PRESIDENZA CIRCOLO DEMOCRATICO COSTITUZIONALE

Si viva Italia e Savoia ora e sempre. Il suo telegramma mi commosse anche poi ricordi che evoca. Farò del mio meglio per l'adempimento di un arduo ufficio, assunto per sentimento di dovere.

Grazie.

FINALI.

Telegrafarono pure la Società dei Reduci, la Banca Popolare e parecchi amici.

A titolo di notizia storica, dobbiamo notare che è questa la terza volta che Gaspare Finali è Ministro. Lo fu, per l'agricoltura, dal 10 Luglio 1873 al 18 Marzo 1876, nel Gabinetto Minghetti, e per i Lavori Pubblici dal 9 Marzo 1889 al 6 Febbraio 1891 nel Gabinetto Crispi.

Nessun altro Cesenate è stato Ministro sotto il Regno d'Italia, e nemmeno sotto governi precedenti, all'infuori di Edoardo Fabbri, che tenne il portafoglio dell'interno sotto il papato costituzionale dal 2 Agosto al 16 Settembre 1848, dopo T. Mamiani e prima di Pellegrino Rossi.

La questione della Congregazione di Carità

Come i nostri lettori sanno, dopo che, in ordine alla locale Congregazione di Carità, era stata sollevata una questione di principi, cioè quella di vedere se vi si fosse abbastanza mantenuto, o più o meno offeso, quello spirito laico che la maggioranza consigliere, per l'indole e per le sue origini elettorali deve desiderare; e dopo che tale questione era stata risolta dall'ultimo voto del patrio Consiglio, sia pure con un qualche temperamento, con un compromesso, o con qualsiasi altro titolo o carattere che voglia darsi al voto, è stata, dalla Minoranza radicale consigliere — fuori Consiglio, si noti — aperta una seconda questione, più piccola in sé, più grave — almeno in apparenza — per le responsabilità che ha l'aria d'involgere, mediante una lettera a stampa diretta al Sottoprefetto, per denunciare alcune pretese irregolarità che si affermano commesse da vari Amministratori delle Opere Pie, e per domandare che ne venga pronunciata la decadenza.

Finché si trattava della prima questione, poteva esservi tra i nostri amici chi, tra l'idealità assoluta di non disdire in verun modo i principi liberali e il fine pratico d'evitare dannose crisi, potesse trovarsi in dubbio; ma ora che si tratta di pronunciarsi intorno all'operato di persone degne, a noi avvinte da antichi nodi d'amicizia e di stima, non può esservi esitazione alcuna; e, fino a luminosa e incontestabile prova del contrario, tutti dobbiamo essere e siamo concordi in un solo pensiero — quello di mantenere ad esse la nostra fiducia.

La Congregazione di Carità — che, in omaggio all'ultimo voto del Consiglio Comunale, prima ancora che uscisse in luce la lettera della Minoranza al Sottoprefetto (lettera che somiglia un poco al topo della montagna, che la favola classica ha immortalato), aveva deciso di rimanere al suo posto, e tale decisione aveva partecipato al Municipio ed all'autorità governativa — dopo quella lettera ha creduto tanto più doveroso rimanere ferma in tale decisione, nulla avendo bisogno di coprire con una fuga, ed ha scritto in questi termini al sig. Sottoprefetto:

Facendo seguito alla mia di ieri colla quale le comunicavo che questa Amministrazione aveva deciso di recedere dalle date dimissioni, mi affretto a significarle che, dopo la pubblicazione a stampa,

venuta fuori ieri colle firme di alcuni Consiglieri della minoranza e diretta alla S. V. III. ma, quest' amministrazione è più che mai ferma nel proposito di rimanere al proprio posto, desiderosa che sia fatta ampia luce sul proprio operato; dal che non ha nulla a temere.

Con sensi di perfetta stima

IL PRESIDENTE
L. Zangheri.

Se dovessimo stare unicamente alla mediocre impressione prodotta dalla Lettera della Minoranza in paese, nel quale, v'era stato chi, più o meno sommessamente, più o meno compiacentemente, aveva diffuse le voci tanto più gravi quanto più indeterminate, noi potremmo dispensarci dall'entrare in merito. Dovremmo anzi limitarci a ringraziare, come del resto ringraziamo cordialmente, i Consiglieri della Minoranza per aver precisato i titoli d'accusa, e aver dovuto riconoscere non intendere essi di affermare che i fatti avvenuti nella Congregazione di Carità abbiano portato od un indebito arricchimento agli Amministratori, od un danno al patrimonio della Pubblica Beneficenza.

Ma poichè noi desideriamo che al paese non resti il più piccolo dubbio: poichè noi desideriamo sopra tutto che quanti condividono, nel paese stesso, le nostre idee e concorsero a formare la maggioranza quale risultò dalle ultime elezioni amministrative — quelle cioè che furono più pure e solenni, perchè ogni partito vi si delineò nettamente, stette e fece da sé solo, e non si ebbero, come nella successiva lotta politica, segreti ed ibridi amplessi d'opposti estremi nel cieco fondo dell'urna —; poichè ci prefiggiamo infine di togliere ai maligni od agli sciocchi l'occasione (certo non voluta dagli scrittori della famosa Lettera) di leggervi tra le linee, e d'andarci a pescare quello che non c'è e non ci può essere, abbiamo voluto fare, anche per conto nostro, un po' di inchiesta, il cui risultato poniamo oggi candidamente sotto gli occhi dei lettori. E per maggior chiarezza, prima esporremo i fatti, stando principalmente alla nota Lettera, ma ponendovi anche (tanto non temiamo la luce!) qualche aggiunta; poi passeremo agli apprezzamenti morali, che sopra tutto premono, e quindi ai giuridici, chiudendo poi con qualche opportuna considerazione riassuntiva.

FATTI

1. Il primo titolo di denuncia dei sigg. Consiglieri Comunali per la Minoranza è così specificato: « È incontrovertibile che persona legata al Presidente della Congregazione di Carità dai più stretti vincoli del sangue, e seco lui convivente, ha fatto acquisto, nello scorso anno, dalla Congregazione, di un appezzamento di terreno in Comune di Cervia. »

Il fatto è questo: la Congregazione di carità, fino dall'Ottobre 1899, e in relazione ad una deliberazione di massima di alienare gli appezzamenti isolati, investendone il prezzo in rendita italiana, decise di mettere all'asta pubblica anche un terreno posto nel Comune di Cervia, in Villa Inferno e Montaletto, sul piano Cervese, poco discosto dal Canalone, per una superficie di Mtari 1.73 90, con estimi di scudi 99.81, pari a L. 530.98. L'asta, ripetuta due volte, il 28 Dicembre 1899 e il 24 Gennaio 1900, andò deserta. Si noti che chiunque è pratico della località suindicata deve ammettere che ivi i terreni non possono vendersi se non a prezzi che stiano tra le duecentocinquanta e le trecento lire la tornatura. Si offrì, dopo l'asta, come acquirente il figlio del Presidente della Congregazione, e cioè il sig. Urbano Zangheri, il quale propose di pagare il terreno a cinquecento lire la tornatura. La Congregazione — astenendosi non solo, ma assentandosi il Presidente — con verbale 29 Gennaio 1900, ritenuta la grande utilità della proposta per l'Opera Pia proprietaria, fatta espressa menzione del nome del compratore e dei rapporti di parentela col Presidente, deliberava d'accogliere la domanda, e di richiedere l'opportuna autorizzazione all'autorità tutoria. Tale deliberazione fu regolarmente pubblicata all'albo della Congregazione, senza che nessun cittadino facesse osservazioni (si vede che i signori della Minoranza allora dormivano) e fu approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa presieduta dal Prefetto Craveri, con decisione 23 Febbraio 1900 N. 1531-103. Dopo di che, il 7 Marzo 1900, fu stipulato il relativo istrumento, intervenendo per la Congregazione il Consigliere anziano, a ciò espressamente delegato.

Quanto alle chiodende, come, con pretenziosità di frase da legulei, si esprimono i Consiglieri

della Minoranza, si tratta di sette porte in cattivo stato, che, tre anni fa, il Presidente d'allora V. Genocchi, autorizzato in genere a simili vendite, dopo averle fatte stimare da persone tecniche, le quali ne accertarono il valore in L. 25 ciascuna e così in tutto in L. 175, vendette per lire duecento allo stesso sig. Urbano Zangheri.

Quanto ai vasi vinari, trattasi di tre botti ed un tino, facenti parte dell'eredità Roverella, pervenuti alla Congregazione dopo la morte dell'usufruttatario, e tutti in assai cattivo stato. Di quei vasi, come d'altri mobili, fu fatta una stima regolare, e fu dato incarico ad un membro della Congregazione di venderli alla pubblica asta a suon di tromba. Presentatosi un colono per sig. Urbano Zangheri, ne rimase acquirente per L. 105; e si noti che, complessivamente, si ricavarono dall'asta L. 2807.65, mentre la stima non giungeva che a L. 2101.95.

×

2. Il secondo titolo riguarda le Assicurazioni del grano contro i danni della grandine, fatta con la Società Anonima Grandine di Milano (figliale delle Assicurazioni Generali di Venezia), della quale è Agente in Cesena il sig. Guglielmo Cacchi, membro della Congregazione.

Il contratto d'assicurazione fu fatto, fino dal 1897 — quando il Cacchi non apparteneva alla Congregazione —, mediante ammissione di alcune Ditte, ritenute le più solide (e tra cui non era possibile, senza ingiustizia e senza danno per l'Amministrazione, escludere quella suindicata) a presentare le loro proposte a scheda segreta. La Grandine Milano non solo presentava i premi più vantaggiosi, ma offriva altresì il vantaggio d'una partecipazione, in favore della Congregazione assicurata, negli utili della gestione, utili che, nel 1900, si calcolarono in L. 221.01; ma che non si possono percepire se si disdica il contratto per l'annata successiva.

Il sig. Cacchi, solo nel 1900, cioè tre anni dopo la stipulazione del contratto, entrò a far parte dell'Amministrazione della Congregazione di Carità. Ora doveva questa, solo per una tale circostanza, rompere quel contratto, rinunciare al vantaggio dei premi più bassi, e al diritto d'esigere le suindicate L. 221.01?

A carico dello stesso Cacchi vuol porsi, dai Consiglieri della Minoranza, anche un contratto di fava venduta alla Congregazione.

Premettiamo che il Presidente della Congregazione, in virtù d'un'autorizzazione generica, che risale a tempo anteriore all'entrata del Cacchi nell'Amministrazione, e che fu approvata dall'autorità tutoria, ha facoltà di fare da solo contratti di compra e di vendita di derrate, per il buon andamento dell'azienda agricola: facoltà questa, indispensabile, essendo facile a comprendersi, da chiunque s'intende di queste cose, che in siffatta materia il solo ritardo di 24 ore, per convocare e consultare i colleghi, potrebbe, per l'oscillazione dei prezzi e il variare delle condizioni atmosferiche, produrre danni molto sensibili.

Premettiamo altresì che il sig. Guglielmo Cacchi non ha con altri commercianti, tra i quali il sig. Giuseppe Manuzzi, un vero e proprio contratto di società, ma fa con loro alcuni affari in comune, mentre altri ciascuno ne fa da sé.

Ciò premesso, diremo che il Presidente Zangheri, ad insaputa del Cacchi, il quale non si trovava nemmeno a Cesena, ma a Roma, concluse col sig. Manuzzi Giuseppe un contratto per acquisto di fava al prezzo di L. 26.50 lo staio Cesenate, ed all'espressa condizione che si verificasse la pioggia, necessaria alla seminazione, non più tardi del 10 Settembre. Solo per il fatto che la pioggia ritardò di due giorni, mentre tutti gli altri acquirenti combinarono un ribasso di una lira, il Presidente Zangheri ne chiese ed ottenne uno di Lire una e venticinque, mantenendosi sempre il Cacchi estraneo ad ogni trattativa.

Così pure egli fu del tutto estraneo alla questione dell'abbono riguardante la qualità d'una piccola parte della merce venuta, e dove non vi fu colpa né dolo alcuno per parte del venditore; abbono che se fu consentito alla Congregazione, non fu preteso, a parità di condizioni, da verun altro acquirente.

×

3. La lettera della Minoranza dice che, per altri due fatti, riferendosi a due Consiglieri che sono già usciti dalla Congregazione, non occorre indugiarsi sopra. Ma qui si erra senza dubbio, perchè, quando quei fatti (come sembra che pensino i firmatari di quella lettera) fossero tali da dar luogo a qualche provvedimento, siccome questo non potrebbe, a senso di legge,

limitarsi alla decadenza dall'ufficio, ma porterebbe inoltre la ineleggibilità per tre anni, è evidente che anche a carico dei loro autori dovrebbe chi di ragione pronunciarsi.

Quei due ex Consiglieri della Congregazione sono i sigg. Cesare Galbucci e Gaetano Zanucoli.

Il sig. Cesare Galbucci, fratello d'uno dei firmatari della lettera, dott. Aristodemo, e zio d'un altro, l'on. Ubaldo Comandini, del quale, fino a tutto il 1898, fu anche socio nell'azienda del Molino a grano (questi rapporti di parentela e d'interesse vengono qui accennati non solo in omaggio al vero, ma perchè dimostrano sempre più la incensurabilità morale degli atti del sig. Cesare Galbucci, perchè quando pure non l'avesse sorretto la sua incontestabile onestà, lo avrebbe rafforzato quella de' suoi congiunti); il sig. Cesare Galbucci, ripetiamo, fino da molti anni sono — crediamo sino dal tempo della Presidenza Pasolini — pure essendo membro della Congregazione di Carità, ne ha comprato il grano.

Ripetiamo anche qui che tali vendite furono sempre fatte, dai Presidenti Pasolini, Genocchi e Zangheri, in virtù delle facoltà generiche ad essi regolarmente impartite, ma senza che mai intervenisse, di volta in volta, una decisione della Congregazione.

Dobbiamo soggiungere come, fino a tanto che a Cesena vi furono due molini a vapore, il grano fu venduto all'uno e all'altro, allo scopo specialmente che quella derrata si consumasse in paese, anziché essere esportata. Anzi, nel 1898, la stessa autorità governativa raccomandò verbalmente di fare in guisa che il genere non uscisse dalla città, per ragioni d'ordine pubblico, che tutti comprendono. Non basta. Il molino anzi i due molini acquirenti lasciavano il genere nei magazzini della Congregazione, prendendolo, a poco a poco, a piccole partite; e, per tale loro comodità, che alla Congregazione non produceva verun danno, pagavano venticinque centesimi di più, per ogni staio; vantaggio che nessun altro acquirente di fuori avrebbe presentato. Ognuno poi comprende come, in annate di caro di viveri, quando fosse stato necessario e prudente apportare granaglie sul mercato per quietare la popolazione, non era difficile alla Congregazione, che riteneva il genere nei suoi magazzini, stroncicare, come suoi dirsi, il contratto coi due molini, e mandare il frumento a vantaggio dei piccoli e poveri compratori: il che non sarebbe stato possibile vendendolo tutto a grosse partite fuori di paese.

Il fatto poi, di cui si fa carico al sig. Gaetano Zanucoli, è quello che la moglie sua abbia preso in affitto (sotto la presidenza Genocchi) uno stabile ad uso di magazzino, benchè si riconosca giusto il prezzo (L. 30 l'anno). Non abbiamo bisogno di ricordare che il condurre affitti è lecito alle donne maritate senza l'autorizzazione maritale. Diciamo piuttosto che lo stabile in parola — che già aveva servito ad uso di stalla — per la sua ubicazione, presso le mura di S. Domenico, era difficilmente affittabile con utile effettivo, e sicuro. Di più, nel tempo in cui fu disaffittato, poté accadere, per mancanza di vigilanza, che vi si introducessero qualche volta e abusivamente persone, le quali non davano certo saggi di buon costume; sicchè era conveniente affidarne la custodia a chi sopra tutto lo tenesse chiuso e lo vigilasse. L'assumere quell'affittanza, oltre che non ha avuto, come non poteva avere, per fine alcun lucro, è stato veramente un servizio reso alla morale.

×

Qui finiscono i titoli specificati nella Lettera della Minoranza: ma in essa v'è un'altra accusa, più larvata, e in forma dubitativa, contro un altro Amministratore, che è l'avv. Ernesto Mischi.

A lui si imputa una specie d'incompatibilità per essere, oltre che Amministratore delle pubbliche beneficenze, «esecutore testamentario e legale di eredi. Con maggior chiarezza, la lettera avrebbe dovuto dire «esecutore testamentario d'una testatrice (contessa Roverella) e legale de' suoi eredi, per non lasciar credere che gli eredi possano avere un proprio esecutore. Ma gli scrittori della lettera, tra cui non manca chi sappia di legge, avrebbero dovuto riflettere pure che veramente incompatibili tra loro sono le due qualità di esecutore testamentario d'una data persona e di legale degli eredi di lei, perchè è precisamente contro gli eredi, che gli esecutori possono dover agire allo scopo d'assicurare l'adempimento degli oneri ad essi eredi imposti.

Del resto, compatibili o incompatibili che i due uffici si vogliano, sta il fatto che l'avv. Mischi era bensì l'esecutore testamentario della

contessa Roverella, ma non era e non è il legale degli eredi di lei, dai quali non ebbe mai mandato di sorta, e che le cose loro trattano da sé, o per mezzo di consulenti in Ferrara: senza dire, che essi, qui in Cesena, non ebbero mai lite o principio di lite.

E come un esecutore testamentario, che deve tutelare gli interessi dei legatari, poteva essere incompatibile con l'Amministrazione della Congregazione di carità, che con quei legatari nulla aveva a che fare?

Ma checechessia di ciò, nel caso attuale, l'ufficio di esecutore testamentario nell'avv. Mischi è stato assolutamente effimero, perchè tutti i legatari furono dagli eredi Roverella soddisfatti pochi giorni dopo la morte della testatrice, come risulta anche da privata scrittura del 12 Marzo 1900, debitamente registrata, sicchè, a senso dell'art. 907 del Codice Civile, cessò ogni ingerenza del Mischi in proposito.

E qui, poichè se ne presenta l'occasione, lasceremo per un po' la lettera della Minoranza, per dare qualche schiarimento reso necessario da voci erronee, che potrebbero aver fatto impressione su chi sia solito a credere facilmente e a diffondere ogni cosa sfavorevole a carico altrui.

Tra le varie chiacchiere di questi giorni, non è mancata quella che la Congregazione di Carità abbia restituito indebitamente, agli eredi Roverella, tasse che stavano a carico loro, ed abbia rinunciato a pretendere abboni per riparazioni necessarie alle case coloniche.

Sta in fatto che, essendo la Contessa Roverella morta nel Marzo, essa aveva pagate le tasse prediali per la prima rata, scaduta l'8 Febbraio; ma, se la parte domenicale di tali tasse non potevano gli eredi ripeterla a senso di legge dalla Congregazione, potevano essi bensì pretendere dai coloni il rimborso della parte rusticale. Perchè mantener rapporti tra persone estranee, dimoranti a Ferrara, e coloni passati al servizio della Amministrazione? In considerazione di ciò, la Congregazione ha consentito di conteggiare in attivo agli eredi Roverella (quanto al pagare, ne parleremo poi) quella parte di tasse, che sommano a circa L. 800.

Quanto ai restauri delle case coloniche, è da avvertire che una perizia d'un ingegnere, incaricato dalla Congregazione, ne calcolava la spesa in circa L. 7000; ma altro è dire che bisognassero restauri per quella cifra, altro che ne fosse responsabile la contessa Roverella, e, per essa, i suoi eredi. Per instaurare quest'ultimo punto, sarebbe stato indispensabile conoscere in quale stato il conte Pietro Roverella lasciò quei fabbricati al momento della sua morte, avvenuta nel 1858. Ma si badi che allora non fu fatto inventario, dispensandone il testatore la sua vedova ed erede usufruttuaria, come la dispensava dal dar cauzione, dimostrando con ciò e con tutto l'insieme delle sue disposizioni la più decisa volontà che contro di lei non si spiegasse molestia o ingerenza alcuna. E anche da rammentarsi che esso conte Pietro, a preferenza dei poveri, voleva che il suo patrimonio andasse ai figli, per lui affatto estranei, della propria vedova, se questa ne avesse avuti da un secondo matrimonio. Ma v'è di più: risultavano indubbiamente eseguite a spese della contessa Roverella grosse e straordinarie riparazioni e migliorie ai fabbricati per L. 2000; dovevano restituirsi agli eredi i dietimi su vari capitali produttori frutti civili; cosicchè, ammesso pure per ipotesi, che i detti eredi dovessero rispondere dei mancati restauri ordinari — trattenuta ad essi la somma complessiva risultante dal valore di quelli straordinari eseguiti, dalle tasse coloniche e dai dietimi — restava a loro carico una spesa di poco superiore alle lire tremila. Ma, a fronte di questa, gli eredi opponevano essersi eseguiti dalla contessa, nei fondi rustici, dei bonifici e degli impianti di grandissima importanza, costati, secondo i registri d'amministrazione, parecchie migliaia di lire; v'erano terreni dirupati o boscosi ridotti a rigogliose e floride vigne, v'erano poi miglioramenti notevoli al palazzo di città. Si sarebbe dovuto certo distinguere lo *speso* dal *migliorato*; si sarebbe potuto questionare; ma era poi anche questionabile, come abbiamo detto, l'obbligo degli eredi ai restauri riconosciuti necessari nelle case coloniche. Si doveva mettersi in una lite, incerta, dispendiosa, ed anche poco deferente alla volontà del conte Pietro Roverella, che se impedì molestie a sua moglie in vita, non poteva desiderare uno strascico di pianti a carico del nome di lei dopo la di lei morte? Ma trascuriamo pure questo argomento d'indole morale, che può non essere inteso e apprezzato da alcuni; si doveva, nelle condizioni suesposte, cimentarsi ad atti giudiziari, costosi vincendo, costosissimi in caso di non riuscita, a-

vendo poi così poco fondamento per litigare?

La Congregazione ha creduto meglio di non questionare; non ha chiesto rifusione per le poche migliaia di lire, che, nella peggiore ipotesi, gli eredi Roverella avrebbero dovuto pagare per ristauri alle case coloniche, e non ha pagato ad essi né tasse rusticali, né dietimi, né, soprattutto, nemmeno un centesimo delle molte migliaia di lire per miglioramenti fatti a stabili urbani ed a fondi rustici.

Ma v'ha di più ancora: l'aver così convenuto con gli eredi Roverella che essi non abbiano a pretendere dai contadini la parte rusticale delle tasse, ha avvantaggiato notevolmente la condizione di questi ultimi, perchè è stata l'occasione per la quale si ha ragione di credere d'aver potuto evitare ad essi ogni molestia per il loro debito colonico (circa settemila lire) verso i detti eredi.

Veda ognuno quale vantaggio abbiano così conseguito quei lavoratori delle campagne, la cui causa tanti propugnano a chiacchiere; quale utile sia per l'Amministrazione avere dei contadini non oppressi e scoraggiati da debiti; e dopo ciò pronuncino pure il loro giudizio.

APPREZZAMENTI MORALI

Siccome è sempre vero che i fatti sono più eloquenti che le parole, noi potremmo dispensarci, dopo quanto abbiamo esposto, da ogni apprezzamento, lasciando la cura ai lettori onesti e imparziali. Ma poichè la Lettera della Minoranza, dopo avere escluso, come abbiamo già detto, ogni indebito lucro degli Amministratori e ogni danno dell'Amministrazione, fa poi, nella chiusa, un po' la voce grossa, e parla di norme *corrette e severe da seguire rigidamente*, sarà bene insistere un po' sul lato morale delle cose.

Nalla di scorretto v'è nella vendita dell'apprezzamento presso il Canalone di Cervia al sig. Urbano Zangheri. Hanno preceduto due esperimenti d'asta; si è stabilita poi la vendita senza che v'intervenisse il Presidente; si è avuta l'approvazione dell'autorità tutoria, presieduta dal prefetto. Se, dopo tutto ciò, si parla ancora di scorrettezze, allora, signori della Minoranza, il vostro addebito *va contro quella stessa autorità prefettizia che voi solennemente invocate*.

Qui poi non si tratta, come, con gran mercè vostra, vi piace d'affermare, signori della Minoranza, non si tratta solo di ammettere che non vi fu indebito lucro d'Amministratori, nè danno dell'Amministrazione; qui bisogna riconoscere che vi fu *vero, assoluto e notevole guadagno* per l'Opera pia venditrice, la quale, alienando per 500 lire la tornatura il terreno ricordato, ricavò il doppio, o quasi, del suo valore.

Guadagno pure notevole, relativamente all'esiguità delle cose alienate, v'è stato nella vendita delle sette porte e dei pochi vasi vinari; guadagno nell'assicurazione per il grano, con contratto correttissimamente stabilito da più anni; patti migliori, di quelli che si praticavano con altri, nell'acquisto della fava; nessuna incompatibilità d'Amministratori nei rapporti con gli eredi Roverella, e condizioni favorevolissime per l'Amministrazione negli accordi con essi intervenuti.

Questa è la conclusione che emerge limpida e chiara dalla narrazione fedele che abbiamo riferita, e per cui non temiamo smentita alcuna.

Oh, se si fosse impiegato un po' di quell'acume critico e indagatore di cui tanto abbondano oggi i signori della Minoranza, se lo si fosse impiegato, diciamo, nove o dieci anni or sono, a scrutar l'opera d'altro Amministratore, quando la maggioranza era radicale, chi sa che non si fosse potuto evitare veri e gravi danni a tutti quei miseri, che sono costretti a vivere sulla pubblica beneficenza!

Non è nostra intenzione insistere molto su questo, perchè dovremmo evocare tristi ricordi; ma i signori della Minoranza debbono comprendere una cosa, e cioè che quando si ha la coscienza d'aver avvantaggiata un'Amministrazione a cui si appartiene, duole essere assaliti in tal modo da propri concittadini, specialmente quando all'odierno assalto fa troppo stridente contrasto il silenzio tenuto in passato verso chi a quell'Amministrazione non arrecò certo vantaggio.

Forse si potrà spiegare tutto ciò con ragioni di partito; ma povero davvero quel paese, dove gli spiriti di parte non consentono l'equanimità dei giudizi!

APPREZZAMENTI GIURIDICI

Spiegato al pubblico come gli Amministratori della Congregazione di Carità nulla abbiano, *moralmente* parlando, a rimproverarsi, non pre-

merebbe molto occuparsi della conseguenza giuridica, che i signori della Minoranza vogliono trarre nella loro lettera, quella cioè di far proclamare la decadenza a carico di alcuni Amministratori.

Nessuno dei fatti che abbiamo accennati può considerarsi compreso in quelli contemplati dall'art. 15 della Legge sulle Istituzioni di Pubblica Beneficenza.

Ma dobbiamo soggiungere che, in ogni caso, secondo la dottrina e secondo l'interpretazione autentica delle discussioni parlamentari, l'art. 17, che commina la decadenza, oltre ad altre sanzioni, non può applicarsi se non quando vi sia *danno, dolo* e preceda la risoluzione del contratto dannoso e doloso. Il più autorevole commentatore Ettore Magni (Raccolta di Leggi speciali - presso l'Unione Tipografica - Editrice di Torino, pagg. 64 e 65) scrive testualmente:

Ma con la disposizione dell'art. 17, la legge, dichiarando che i contravventori incorrono... nella decadenza..., non intende punire la contravvenzione per sé sola, *ma soltanto quando dalla contravvenzione sia derivato realmente, o per lo meno possa derivare, un danno all'amministrazione...*

Questo essendo il concetto della legge, il danno reale o presunto, che può dar luogo all'applicazione delle penalità sancite per i contravventori, può verificarsi unicamente nel caso di *annullamento della deliberazione, o di rescissione del contratto*.

Quando non sia dedotta la nullità da chi ha diritto ed azione per dedurla... viene a mancare il fondamento delle penalità sancite, non per la contravvenzione, ma per le conseguenze della contravvenzione, all'art. 15.

Dunque i signori della Minoranza avrebbero dovuto dimostrare che un danno, sia pur minimo, era derivato da atti della Congregazione di carità, o che almeno v'era serio pericolo che da quegli atti derivasse qualche nocumento, sia pure microscopico, nell'avvenire; avrebbero dovuto invocare la nullità di quei contratti, il cui annullamento, in linea di fatto, è sempre possibile, dimostrando il gran vantaggio che avrebbe la Congregazione a riprendersi indietro un terreno che vale cinquanta scudi la tornatura, restituendone cento; il gran vantaggio che avrebbe tornando in possesso di porte e di vasi vinari per essa inservibili, e sborsando somme superiori al loro valore; tutto questo avrebbero dovuto fare, e poscia, come conseguenza punitiva, invocare la decadenza, la ineleggibilità e... magari il capestro.

Ma quando si è costretti ad ammettere che gli attuali Amministratori non hanno danneggiato l'Amministrazione, quando non può chiedersi che verun atto da essi compiuto venga annullato, perchè così appunto ne verrebbe un danno all'Amministrazione stessa; allora tutto questo Cianciare su pretese decadenze dimostra che — dopo non essere riusciti a strappare dalla legittima rappresentanza elettiva del paese un voto che allontanasse dalla Congregazione certi nomi egregi — si vorrebbe ottenere lo stesso fine ricorrendo, magari senza ragione, a quell'autorità governativa e regia, che il radicalismo extralegittario tante volte disconosce e dileggia.

CONCLUSIONE

Pervenuti a questo punto, il nostro compito è esaurito: il pubblico ha sott'occhio i fatti e le considerazioni morali e giuridiche che intorno ad essi potevano addursi. Rispetto ai primi abbiamo voluto essere completi, esatissimi, nulla omettendo di quanto potemmo appurare; rispetto alle seconde, appunto per la soverchia diffusione data alla parte espositiva, abbiamo dovuto compendiarle; e poi anche la fretta ci ha fatto esser brevi. Ciò che era importante a dirsi ci pare d'averlo detto; o da noi stessi o altri, se sarà il caso, potranno aggiungersi altri svolgimenti.

Qui non possiamo che ripetere un concetto il quale fu da noi espresso nelle poche parole del nostro numero precedente. I signori della Minoranza ripetutamente affermano nella loro lettera, che si doveva dagli Amministratori della Congregazione di carità affermare la questione delle snore per andarsene; e così si sarebbe taciuto sull'andamento dell'amministrazione. Nessun consiglio potrebbe esser meno degno di questo: chi rispetta sé stesso, non prende un pretesto per andarsene in qualunque modo, non fugge, ma rimane per giustificarsi ed essere giudicato.

Così hanno fatto i nostri amici ed hanno fatto bene. Essi hanno la coscienza d'aver in ogni loro atto avvantaggiata la pubblica Amministrazione, e noi abbiamo dimostrato largamente che tale coscienza non è fallace. Gli stessi avversari

hanno dovuto riconoscere la loro onoratezza. Dopo tanto scalpore diffuso tra le moltitudini, dopo che gl'ignari o quelli che sono soliti a pensar sempre male s'aspettavano chi sa quali tremende rivelazioni, certo la lettera della Minoranza deve aver prodotto la più stupefacente delusione.

L'aspettativa delusa della gran massa degli avversari deve essere il maggior conforto per gli attuali Amministratori della Congregazione e per i loro amici.

IN CARNEYALE

Teatro Comunale — Non pretendo di dare un giudizio: mi mancherebbero per questo molti degli elementi indispensabili a formarlo, giacché nelle prove, per quanto generali, non si può convenientemente apprezzare il merito e riconoscere i difetti degli artisti: mi piace soltanto di rendere la impressione ricevuta alla prova di ieri sera da me e da qualche altro che con me vi assisteva. Il pubblico sovrano dirà forse nello stesso momento in cui usciranno queste poche linee, se ci siamo ingannati. E la impressione è questa: che si è riusciti, non si sa in che modo, a mettere insieme uno spettacolo veramente ottimo. Non vi è nel complesso nessun elemento che disarmonizzi con gli altri; pareva che l'orchestra, per la naturale deficienza comune ai suonatori delle piccole città, dovesse risultare men che mediocre; ora anch'essa mercede la operosità intelligente e continua del Maestro ha fatto miracoli ed è arrivata ad una esecuzione armonica, efficace e fedele della difficile musica pucciniana. Potrei qui accennare, per farne l'elogio, alla voce estesa e dolce, alla grazia squisita della signorina Tilde Milanese, *Mimi*; alle qualità di canto e di drammatica veramente eccezionali della signorina Virginia Novelli, *Musetta* (la parte di Musetta doveva essere eseguita dalla signorina Floiry, ma essendosi questa improvvisamente ammalata, la Società, con ammirabile sollecitudine, ha provveduto a sostituirla); ai pregi artistici notevolissimi dei sigg. Granados (*Rodolfo*), Parvis (*Marcello*), Borucchia (*Colline*), e degli altri principali esecutori; ma, ripeto, non voglio prevenire il giudizio del pubblico.

Speriamo che nel prossimo numero io possa compiere il gradito ufficio di constatare che questo giudizio risponde alla mia impressione della prova generale. Speriamo in primo luogo perché gli sforzi fatti, per la riuscita dello spettacolo, dalla Società cittadina meritano almeno questo compenso, e poi perché il nostro pubblico possa finalmente soddisfare il legittimo desiderio, da lungo tempo non appagato, di una buona esecuzione musicale.

Eden Leon d'Oro — Molta gente alle tre rappresentazioni straordinarie della Compagnia di Varietà, composta di due bravissime *Chanteuses* e di un divinatore del pensiero. Il simpatico teatrino sembrava un ritrovo di amici; molta familiarità e molta allegria.

Un manifesto annuncia che, nei giorni festivi, la Sala dell'*Eden* sarà aperta ad uso di ballo. Senza dubbio, tali riunioni riusciranno animatissime e divertenti.

V'onesto Jago.

CESENA

Visita all'acquedotto — Oggi per incarico del Ministero, è stato a Cesena il Cav. Bentivegni per esaminare i nuovi lavori del nostro Acquedotto. Lo accompagnarono nella visita il Sottoprefetto Cav. Taranto, il Dott. Pio Lnigi, il Dott. Pio Montemaggi, il Segretario avv. G. Turchi e il perito dell'ufficio municipale geometra L. Tonti.

Il Cav. Bentivegni è rimasto soddisfatto dei lavori fin qui eseguiti, consigliando di proseguire nelle tubazioni, di togliere alcune vecchie vasche d'osservazione, che potrebbero essere fomite d'inquinamento, e di risanare, ove occorrerà, i pozzi di presa; ed ha assicurato che per tal modo Cesena potrà avere acqua potabile pura e salubre. Sappiamo che egli raccoglierà ed illustrerà le sue conclusioni in apposita « Relazione », di cui manderà copia al Municipio. Ha rilevato però la penosa impressione che produce in tutti il torrente Cesuola, il cui problema dovrà, appena compiuto l'acquedotto, essere affrontato e risolto dall'Amministrazione municipale.

Un'osservazione — Martedì 8 corr., per il genetliaco di S. M. la Regina Elena, e mercoledì 9 per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, mentre tutti i pubblici edifici esposero la bandiera, ciò non fece la Cassa di Risparmio.

Vogliamo supporre che ciò sia dipeso unicamente dall'assenza del Presidente e del Vicepresidente, non potendo ammettere né in loro né in alcun altro il determinato e meschino proposito di commettere una villania. Ma sarebbe opportuno

che si dessero, una volta per sempre, istruzioni precise agli impiegati, perché, anche in assenza dei superiori, si evitassero queste spiacevoli omissioni.

Cimarosa — A proposito del primo centenario dalla morte di Cimarosa, celebratosi venerdì 11 corr. a Venezia, dove egli si estinse, rammentiamo, a titolo di curiosità, una notizia di cronaca retrospettiva locale; quella cioè che, tra le opere scelte per la stagione inaugurale del nostro rifatto Teatro Spada (che s'apri, in piena repubblica Cisalpina, il 13 Maggio 1798 e che doveva poi cedere il luogo all'odierno e monumentale Teatro comunale, apertosi in pieno idillio *piomoniano* il 15 Agosto 1846), oltre *La donna volubile*, di cui i cronisti non ci dicono l'autore, vi fu anche l'immortale *Matrimonio segreto* del grande e geniale maestro di Aversa. Così Cesena intese quelle allegre note solo sei anni dopo che erano state sentite a Vienna, per cui furono scritte, e tre anni prima che le udisse Parigi.

A Forlì — Domani, 13 corr., alle ore 15, nel Teatro Comunale di Forlì, l'avv. Prof. Livio Minguzzi, per iniziativa di quel Circolo Monarchico Costituzionale, commemorerà il compianto sovrano Umberto I.

Il nostro Circolo Democratico Costituzionale interverrà con una larga rappresentanza e con bandiera.

Cesenati in Sardegna — Tre nostri amici, amanti della Caccia, si sono recati ad eseguirne una in Sardegna. A Sassari sono stati accolti con grande cortesia ed affettuosa cordialità da parecchi cittadini e da autorità, che hanno ancora una volta confermata la tradizionale ospitalità sarda e il sentimento di fratellanza che lega quei forti isolani agli Italiani del continente.

Per Nullo Mercedi — Alle 5 pom. del giorno 5 corrente, dopo una breve funzione religiosa, moveva dalla Chiesa dell' Ospedale Civile di Senigallia il Corteo funebre che doveva condurre l'infelice giovine milite cesenate Nullo Mercedi al Cimitero. La bufera di neve imperversava, ma malgrado essa, una folla immensa di cittadini faceva ala ai lati della strada. Primo il carro funebre a cui erano appese sette magnifiche corone; poi veniva il sig. Tenente Guido Riccobono con a destra il rappresentante della famiglia sig. Aurelio Masi ed a sinistra la rappresentanza degli impiegati Municipali di Senigallia: seguivano poscia altri ufficiali delle varie armi.

Due plotoni di Cavalleggeri armati ed in alta tenuta fiancheggiavano il funebre corteo e formavano la scorta d'onore, molti altri soldati seguivano spontaneamente

Sul volto di tutti era dipinto il dolore e la costernazione. Fuori della Città e precisamente a mezza strada dal Cimitero il funebre corteo sostò un momento ed i due plotoni resero gli onori militari, mentre i borghesi che accompagnavano si toglievano il cappello.

La neve cadeva sempre e l'uragano muggiva. Quel momento ebbe una solennità indimenticabile, e parve che la natura corrucciata avesse voluto fare eco al dolore ed alla desolazione che la morte del povero Nullo apportava ai presenti ed alla lontana famiglia.

Il carro funebre seguito poscia da soli 20 Militari giunse al Cimitero alle 6 pom. ed i due fedeli compagni del Mercedi, Vesi e Biondi di Cesena vollero un'ultima volta vederlo e baciarlo, dopo che un coscritto Milanese ebbe pronunciato un breve ma commovente discorso in onore del defunto Milite.

Il Tenente Colonnello De Feo, scrivendo all'afflitto padre, parla « dell'affetto e della simpatia che il suo adorato Nullo aveva saputo così presto conquistarsi presso i suoi compagni e superiori, con un contegno sotto ogni rapporto inappuntabile. » Ci sembra doveroso ricordare, in questa mestissima circostanza, che la madre dell'infelice giovine ebbe quattro fratelli che presero parte alla guerra del 1866, e il primogenito tra loro, Antonio Frassinetti, volontario nel 1° Granatieri, era caduto gloriosamente in battaglia il 24 Giugno 1859 alla Madonna della scoperta. Questi onorevoli e domestici esempi essa additava spesso al figlio, crescendolo alla religione della patria.

Condoglianze — Esprimiamo le nostre più profonde condoglianze al sig. Conte Paolo Fantaguz-

zi per la morte del suo genitore conte *Fabio*, che, per la bontà dell'animo, era stimato ed amato da tutti quanti lo conoscevano. Rimandiamo poi, per ragione di spazio, ad altro numero un articolo di spigolature storiche municipali sulla famiglia Fantaguzzi, la cui storia è molto onorevole e ad un tempo interessante.

Fotografie — I fratelli Alinari hanno fatto pervenire alla nostra Biblioteca tre bellissime fotografie dell'interno della Malatestiana, della porta artistica (a battenti chiusi) della medesima, e di quella della Piana. Sono stupendamente riuscite.

Onorifica classificazione — Nella recente formazione del ruolo dei Segretari di Prefettura, promovibili a Consiglieri ed a Sottoprefetti *per merito*, il nostro amico Dott. Domenico Teodorani è stato classificato *decimo* sopra *sessanta*. Ce ne ralleghiamo vivamente con lui.

Nuovo romanzo italiano — Uno dei principali avvenimenti letterari di questi ultimi anni è stato certamente il romanzo di Antonio Fogazzaro *Piccolo mondo antico*, raffigurante la vita d'un modesto paese del Lombardo-veneto poco prima del 1859. Ora lo stesso autore ha incominciato a pubblicare un nuovo lavoro, che, anche per i personaggi, fa seguito al primo, intitolato *Piccolo mondo moderno*. Nel sono usciti i primi capitoli sulla *Nuova Antologia*, e nel prossimo Marzo l'editore Hoepli lo darà fuori in un elegante volume.

Biblioteca Circolante — Riceviamo e pubblichiamo il 5° elenco degli Oblatori, ai quali il Comitato Amministrativo porge, a nome dell'intera Associazione, vive e sincere grazie. E siccome vi sono parecchi cittadini, i quali credono che ormai sia chiuso il periodo delle offerte alla Circolante, così siamo pregati di far noto che, per disposizione dello stesso *Statuto Regolamento*, il Comitato Amministrativo resta sempre di diritto autorizzato a ricevere, in ogni epoca dell'anno, offerte di libri o di denaro. Sono quindi avvertite quelle gentili persone che avevano desiderio di favorire l'utile istituzione del nostro Liceo-Ginnasio. Sappiamo che a giorno uscirà stampato il Catalogo delle opere possedute della Biblioteca. Esso conterrà anche una breve relazione sulle condizioni morali ed economiche della Biblioteca stessa.

Ed ecco il 5° elenco degli oblatori:
Signore: Giuseppina ved. Spinelli op. 2 — Ada Vergano op. 1
Signori: On. Saladini, sindaco op. 2 — Cav. C. Taranto, sottoprefetto op. 7 — R. Gnisti, editore op. 7 — Sac. G. Brigidi op. 3 — Prof. Luigi Piccioni op. 2 — Dott. Pio Serra, op. 2 — Bianco Neri op. 2 — Sac. Prof. L. D'Altri op. 2 — Dott. S. Bonandi op. 10 — Dante Severi op. 1

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

RINGRAZIAMENTO

Domenica Montesi di Borello, operata a codesto Ospedale di *isterotomia addominale per fibromi dell'utero* dal Dottor MISCHI, sente imperioso il dovere di ringraziare pubblicamente il distinto e coscienzioso operatore, che, assistito dagli egregi Dottori SALVOLINI e BONELLI l'ha ridonata alla vita e alla famiglia.

GRATO ANIMO

EMILIA FRASSINETTI, ANGELO MERCEDI ed i congiunti, col cuore commosso e che non dimentica, ringraziano in particolar modo gli egregi signori De Feo Leopoldo tenente colonnello nel 49° regg. cavalleggeri Guide, Riccobono Guido tenente istruttore nel detto reggimento, i militi Biondi e Vesi, Masi Aurelio, i Segretari capi del Municipio di Sinigallia e di Cesena, gl'impiegati dello Stato Civile che tanta e così viva parte presero all'atroce, inenarrabile dolore provato per l'imatura ed irreparabile perdita dell'adorato

NULLO,

e che possero alla sua venerata memoria spontaneo, affettuoso e solenne tributo di rimpianto. Ringraziano inoltre tutti quelli che parteciparono ai suoi funerali, le signore Angelina Virgili, Assunta Angeloni, la famiglia Ferri Costa, e tutte quelle gentili e pietose persone che, per quanto desiderabile, troppo lungo sarebbe l'enumerare, le quali, nella luttuosa circostanza, furono larghe di conforto e d'assistenza.